

Sommario

Dopo la frenata di fine 2015, su cui hanno inciso anche fattori statistici, l'attività economica italiana si è rafforzata in avvio 2016. Nelle stime UPB, il PIL potrebbe avere registrato un rimbalzo nel primo trimestre, aumentando di circa lo 0,4 per cento, per poi decelerare (verso lo 0,2 per cento) nel secondo trimestre. Sulla base di queste stime, per conseguire una crescita 2016 dell'1,2 per cento, come ipotizzato nel DEF, la dinamica del PIL dovrebbe attestarsi su ritmi dello 0,5 per cento nel terzo e quarto trimestre.

A fronte di una domanda estera frenata dalla debolezza dei mercati emergenti, sono principalmente i consumi a trainare la ripresa grazie anche al graduale miglioramento del reddito disponibile delle famiglie. Gli investimenti stentano, invece, a recepire in pieno gli stimoli provenienti dalla riduzione dei tassi di interesse e dal calo dei costi energetici. Il lento recupero del processo di accumulazione, sperimentato negli ultimi trimestri, riflette soprattutto l'aumento delle spese volte a sostituire le strutture produttive obsolete. Gli investimenti diretti ad accrescere la capacità produttiva appaiono invece ancora deboli, con detrimento per lo stock di capitale.

Sotto il profilo settoriale, il rialzo produttivo di inizio 2016 riflette l'accelerazione dell'industria a cui si affiancano l'evoluzione moderatamente positiva dei servizi e il consolidamento dei segnali favorevoli nelle costruzioni. Rispetto a quanto si rilevava in avvio d'anno, la ripresa industriale appare molto più diffusa (circa il 70 per cento dei settori è in fase positiva), ma sempre poco intensa. Dopo il balzo delle assunzioni nell'ultima parte del 2015, la dinamica occupazionale ha rallentato a inizio 2016 in connessione con l'attenuazione del regime di sgravi contributivi. L'occupazione dovrebbe comunque rimanere su un sentiero moderatamente positivo nel resto dell'anno col proseguire della crescita. L'inflazione è tornata in territorio negativo sotto la spinta deflativa del petrolio. Anche la dinamica di fondo dell'inflazione è, comunque, molto contenuta per i modesti impulsi domestici su costi e prezzi.

Sul quadro italiano pesano soprattutto i rischi esterni. I segni di decelerazione mondiale sembrano essersi in parte stabilizzati rispetto ai timori di inizio d'anno, ma le stime sulla crescita 2016 sono state nuovamente riviste al ribasso dai previsori. I fattori di instabilità finanziaria e geo-politica, concentrati nelle aree emergenti, possono indurre colpi di freno alla congiuntura internazionale. A fronte di un eventuale deterioramento dello scenario globale, gli strumenti di politica economica dei paesi avanzati appaiono, nell'attuale fase, indeboliti nel condurre un'adeguata azione di contrasto del ciclo.

Contesto internazionale

Un quadro più stabile, ma con persistenti fragilità

I segnali di decelerazione mondiale si sono stabilizzati nel più recente periodo. Il parziale recupero delle quotazioni petrolifere ha attenuato, ma non eliminato, le spinte deflative internazionali. Tra le economie emergenti, il rallentamento della Cina sembra proseguire secondo le attese, riducendo i timori di brusca frenata manifestatisi a inizio d'anno; il Brasile e la Russia si confermano in recessione, l'India in espansione sostenuta.

Nell'area avanzata, gli Stati Uniti hanno moderato il ritmo di crescita tra la fine del 2015 e i primi mesi di quest'anno. In aprile, tale economia ha sperimentato, sulla base della cronologia NBER, l'ottantaduesimo mese di ripresa. La precedente espansione, culminata nel novembre 2007, è durata ottantacinque mesi; assai più lungo è risultato il rialzo ciclico degli anni novanta (120 mesi). La tenuta dei consumi e il miglioramento del mercato del lavoro indicano la prosecuzione della fase positiva nel corso dell'anno. Nella zona euro la ripresa si mantiene su un passo moderato, compensando l'indebolimento della domanda estera con l'evoluzione più robusta di quella interna. Gli indicatori anticipatori hanno evidenziato nel recente periodo qualche segno di rallentamento. La Banca centrale europea (BCE) ha intensificato, in marzo, lo stimolo monetario per rivitalizzare le aspettative di inflazione e sostenere la crescita.

Pur nella relativa stabilizzazione, lo scenario globale resta contrassegnato da fragilità. La persistente instabilità finanziaria e le tensioni geo-politiche possono frenare ulteriormente l'economia mondiale. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha, in aprile, rettificato nuovamente al ribasso la previsione di crescita globale per il 2016, allineandola al modesto ritmo di espansione dell'anno precedente (3,2 per cento); nella valutazione dei rischi prevalgono quelli negativi.

Una fonte di preoccupazione riguarda la capacità degli strumenti di politica economica dei paesi avanzati di contrastare un eventuale deterioramento della congiuntura internazionale. I tassi di interesse, nell'azione di contrasto della bassa inflazione, sono ovunque in prossimità del livello minimo, un fatto del tutto inusuale per una fase di ripresa. D'altro canto, le politiche fiscali, che dovrebbero affiancare nello stimolo del ciclo le politiche monetarie quando queste perdono efficacia, risultano frenate dal basso grado di coordinamento tra i principali paesi, in particolare quelli europei, in funzione degli spazi di intervento disponibili.

Commercio mondiale in moderata crescita

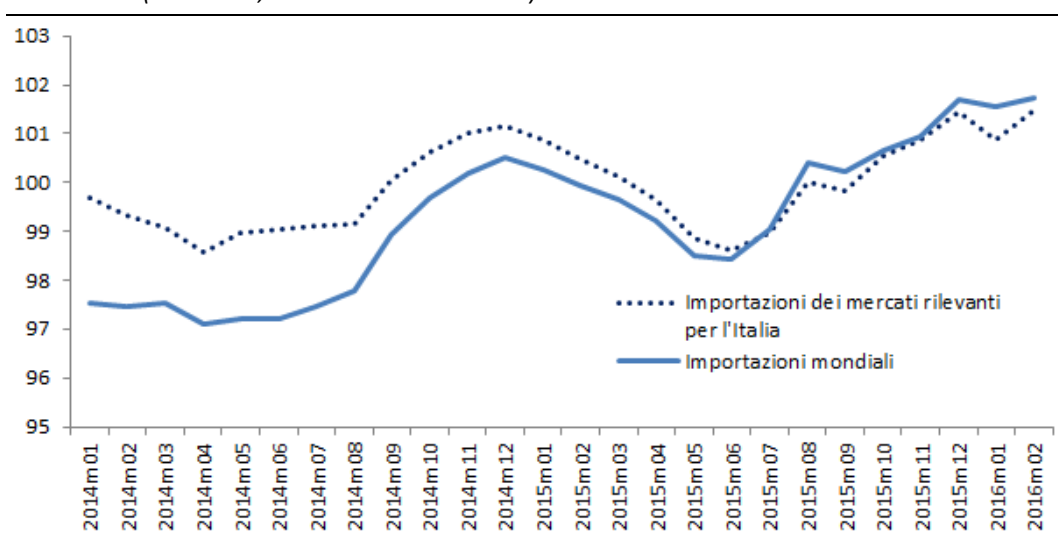
Il commercio mondiale, dopo la caduta della prima metà dello scorso anno, ha mostrato dall'estate una ripresa (fig. 1). Sulla base delle stime preliminari diffuse dal Central Plan Bureau (CPB) per il mese di febbraio, le importazioni mondiali sarebbero aumentate del

5,5 per cento rispetto al punto di minimo raggiunto nello scorso giugno, marginalmente più intenso (6 per cento) sarebbe risultato l'ampliamento dei mercati rilevanti per l'Italia. In prospettiva, la dinamica degli scambi si dovrebbe mantenere moderata, riflettendo il contenuto ritmo di espansione dell'attività economica globale. Nella previsione di aprile, il FMI sconta una moderata crescita della domanda mondiale nel 2016 e 2017 (3,1 e 3,8 per cento, con una correzione al ribasso in entrambi gli anni di 0,3 punti percentuali rispetto alle attese di gennaio). Stime simili vengono adottate dal Documento di economia e finanza (DEF) 2016 per il biennio 2016-17 (3 e 3,8 per cento).

Petrolio in risalita dai minimi di inizio anno, euro in apprezzamento

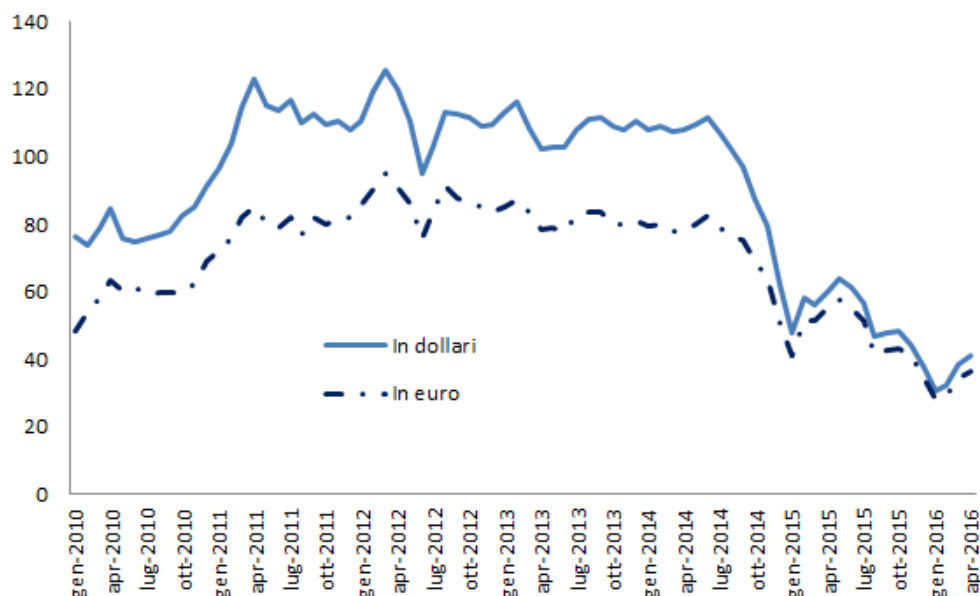
Le attese di un accordo tra i maggiori paesi petroliferi e l'avvio di una contrazione della produzione americana hanno favorito una parziale risalita del prezzo del greggio rispetto ai valori minimi di gennaio/febbraio (fig. 2). In aprile la quotazione del Brent si è attestata in media sopra i 40 dollari al barile, con un rialzo di circa il 35 per cento circa rispetto a inizio 2016 (-30 per cento rispetto a un anno prima). Le divisioni tra i grandi produttori rendono, tuttavia, poco probabile il raggiungimento di intese solide, come evidenziato dal fallimento del recente vertice di Doha. Il mercato continua, dunque, a essere influenzato da una condizione di eccesso di offerta che, date le previsioni di crescita contenuta dell'economia mondiale, dovrebbe ridursi in prospettiva solo lentamente. Le attese degli operatori, in linea con tali valutazioni, non incorporano la prosecuzione del rimbalzo di inizio 2016, ma scontano comunque quotazioni gradualmente crescenti per i prossimi anni. Le ipotesi del DEF 2016 (39 dollari nel 2016, 46 nel 2017, 48 nel 2018 e circa 50 nel 2019) appaiono sostanzialmente concordi con queste aspettative.

Fig. 1 – Importazioni mondiali e dei mercati rilevanti per l'Italia (2015=100, medie mobili trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Central Plan Bureau

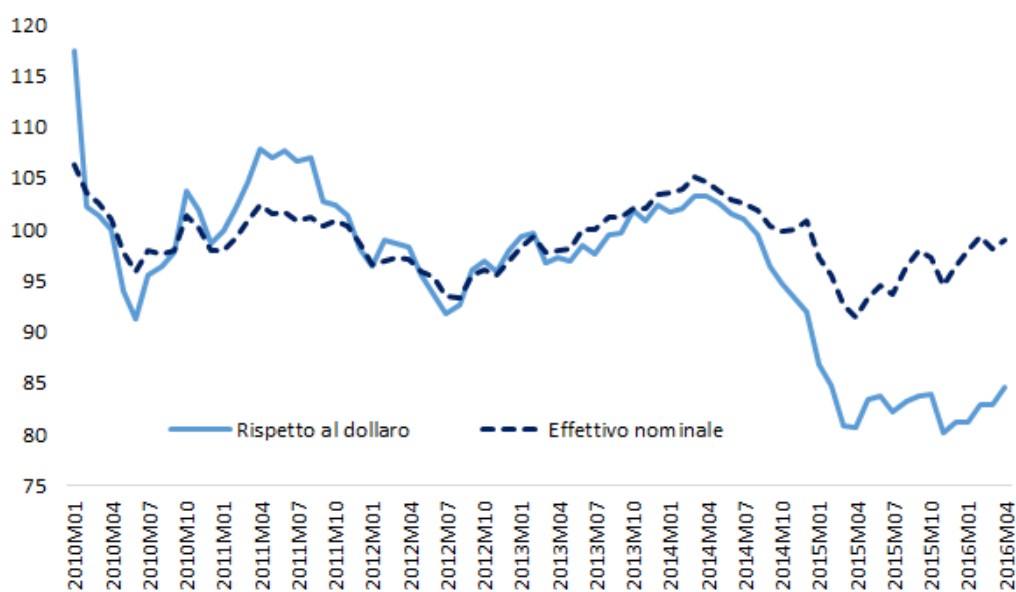
Fig.2 – Prezzo del petrolio
(qualità Brent)



Fonte: elaborazioni su dati Energy Information Administration e BCE

In concomitanza con la risalita del petrolio, l'euro ha teso ad apprezzarsi rispetto al dollaro, contenendo l'aumento della quotazione del greggio espressa nella moneta unica. Sul rafforzamento della valuta europea ha inciso anche il mutamento di prospettiva della politica monetaria statunitense, con movimenti al rialzo dei tassi di interesse, ma più gradualmente rispetto a quanto inizialmente prospettato dalla Federal Reserve. La tendenza all'apprezzamento dell'euro risulta accentuata considerando un paniere più ampio di monete, a riflesso della debolezza delle valute dei paesi emergenti (fig. 3). Il potenziamento dello stimolo monetario europeo, deciso in marzo dalla BCE, non ha invertito questi andamenti. Le aspettative quali si desumono dal mercato a termine scontano la prosecuzione del trend di graduale apprezzamento dell'euro sul dollaro, a ritmi prossimi al 2 per cento all'anno. Tale tendenza appare in contrasto con l'ipotesi tecnica di tasso di cambio costante adottata nella previsione DEF 2016 per il 2016-19.

Fig.3 – Tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro ed effettivo nominale



Fonte: Banca Centrale Europea

Economia italiana

Ripresa a passo ridotto a fine 2015, traino dei consumi, stentano gli investimenti

Il ritmo della ripresa italiana è andato riducendosi nella seconda metà del 2015. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno il PIL è aumentato dello 0,1 per cento (dopo rialzi dello 0,4, 0,3 e 0,2 per cento registrati rispettivamente nel primo, secondo e terzo trimestre). Nella media del 2015 l'incremento del PIL è stato dello 0,6 per cento, correggendo per il calendario; in termini grezzi, ovvero al lordo dell'effetto giorni di lavoro, il PIL è cresciuto dello 0,8 per cento.

Sulla frenata di fine 2015 ha inciso la decelerazione delle scorte (con un contributo negativo di 0,4 punti percentuali alla variazione del PIL). L'apporto alla crescita proveniente dalla domanda finale interna (consumi e investimenti) si è, invece, confermato positivo (per 0,4 punti percentuali). Anche il contributo della domanda estera netta (esportazioni meno importazioni) è stato marginalmente favorevole (0,1 per cento), grazie al buon andamento delle esportazioni sospinte dalla crescita dei mercati europei.

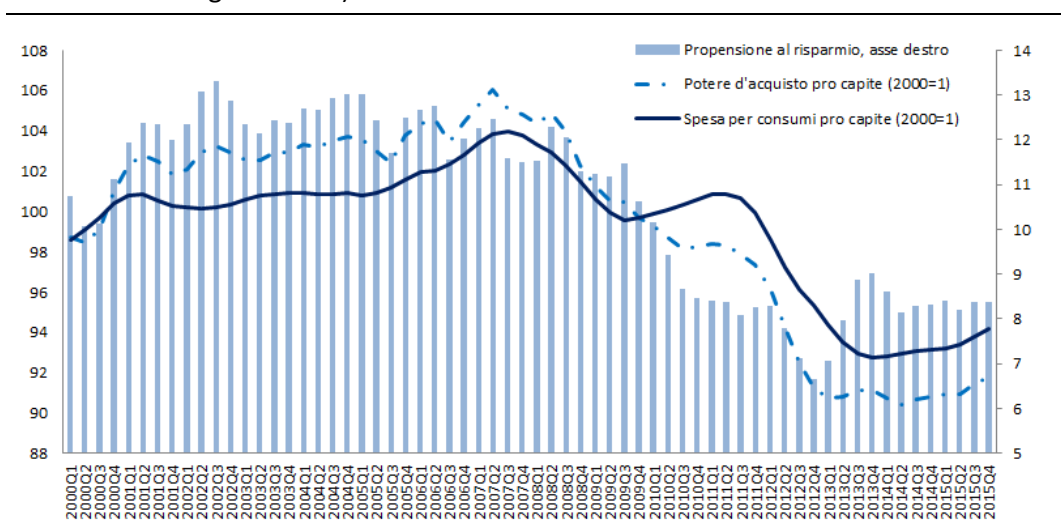
I consumi privati hanno, in particolare, proseguito lungo il sentiero di graduale ripresa in atto dalla fine del 2013 (nel quarto trimestre dello scorso anno le spese per consumi delle famiglie sono cresciute dell'1,1 per cento in termini tendenziali). Il miglioramento del mercato del lavoro ha favorito l'aumento del potere d'acquisto (0,9 per cento nel quarto trimestre 2015 rispetto a un anno prima) e il rialzo, in parte corretto nelle rilevazioni di inizio anno, del clima di fiducia delle famiglie. L'allentamento delle

condizioni del credito ha fornito una spinta agli acquisti di beni durevoli (in particolare di autoveicoli). Al di là delle oscillazioni trimestrali, la dinamica della spesa dei consumatori sembra sostanzialmente seguire quella del reddito disponibile. La propensione media al risparmio, risalita dai valori molto bassi toccati nel 2012 (quando era scesa fino a un valore minimo del 6,5 per cento), ha teso a stabilizzarsi nel corso del 2015 poco sopra l'8 per cento. Si tratta comunque di un livello ancora inferiore a quello (compreso tra il 10 e l'11 per cento) che caratterizzava le famiglie italiane prima della fase di compressione dei risparmi verificatasi tra il 2010 e il 2013 (fig. 4).

Anche gli investimenti fissi lordi hanno mostrato un andamento relativamente positivo, accelerando nell'ultima parte del 2015 (0,8 per cento, dopo 0,2 del terzo trimestre). Vi hanno contribuito la prosecuzione del forte rialzo di quelli in mezzi di trasporto e i segnali di ripresa delle costruzioni. Tali andamenti hanno più che compensato la persistente debolezza degli investimenti in impianti e macchinari (-0,6 per cento).

Nell'insieme, le spese per investimenti stentano a recepire in pieno gli elementi esogeni di stimolo presenti nell'economia (in particolare, la riduzione del costo d'uso del capitale conseguente alla politica monetaria espansiva e l'abbattimento dei costi energetici). Le imprese segnalano, in media, migliori condizioni di accesso al credito bancario e un sostanziale allentamento dei vincoli di liquidità rispetto alle esigenze operative, ma i riflessi in termini di rilancio dei programmi di investimento sembrano rimanere nel complesso modesti, soprattutto se si tiene conto delle necessità di recupero dal forte regresso che il processo di accumulazione ha sperimentato negli ultimi sette anni. La recente indagine trimestrale (marzo) di Banca d'Italia presso le imprese segnala solo un leggero aumento, rispetto alla precedente rilevazione, dello scarto (positivo) tra le attese di aumento e di riduzione della spesa nominale in investimenti per il 2016.

Fig.4 – Propensione al risparmio, potere d'acquisto e spesa per consumi delle famiglie in termini pro capite (medie mobili trimestrali di dati mensili destagionalizzati)

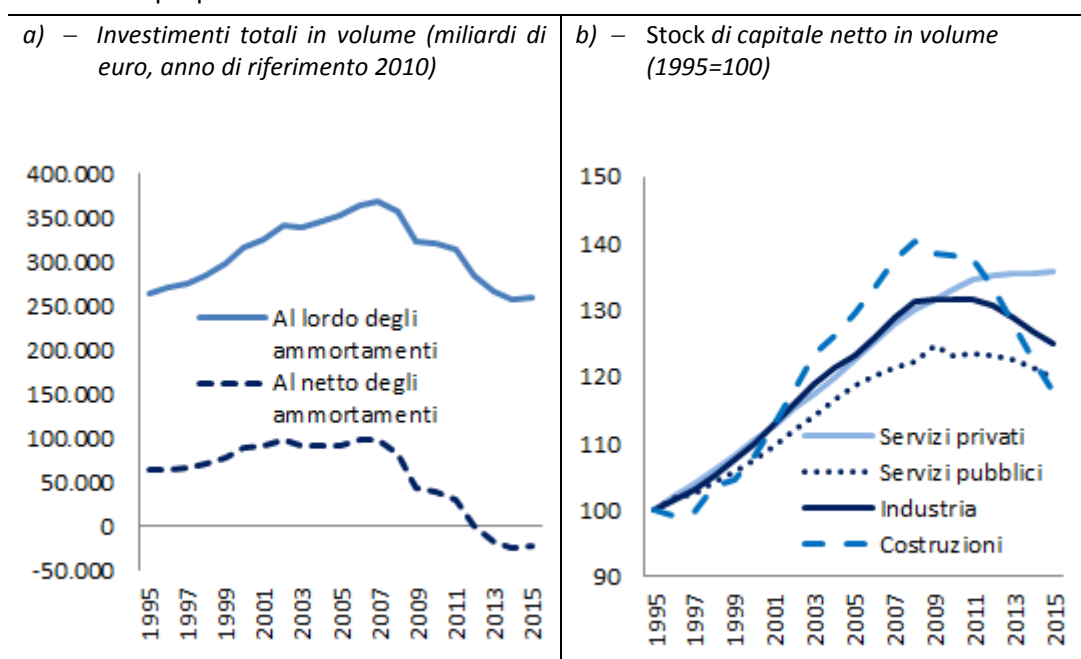


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Al riguardo è da osservare che l'evoluzione gradualmente più favorevole degli investimenti rilevata nell'ultima fase dello scorso anno è al lordo degli ammortamenti, ovvero della spesa (largamente maggioritaria nel totale degli investimenti) effettuata dalle imprese per sostituire la quota dello *stock* di capitale che diviene, per motivi tecnologici ed economici, obsoleta. Al netto di questa componente, gli investimenti volti ad accrescere la capacità produttiva sono, dal 2013, negativi (fig. 5a). Si stima che essi siano rimasti tali anche in occasione del debole recupero della spesa lorda verificatasi nell'ultima parte dello scorso anno. Investimenti netti in territorio negativo implicano la riduzione dello *stock* di capitale al netto delle spese per sostituzione. Un fenomeno che è divenuto evidente nel corso dell'ultima recessione e che, come detto, è molto presumibilmente proseguito anche nella fase di debole ripresa del processo di accumulazione (lordo) che ha contrassegnato gli ultimi trimestri dello scorso anno.

Osservando l'evoluzione per branca proprietaria negli ultimi anni, si rileva che il regresso dello *stock* netto di capitale è stato particolarmente intenso nelle costruzioni, dove è stato sostanzialmente corretto il precedente ampliamento verificatosi nel corso della forte espansione del settore. La compressione è risultata, tuttavia, significativa anche nell'industria e nella pubblica amministrazione. Solo i servizi privati hanno continuato a mostrare negli ultimi anni una (debole) dinamica positiva del capitale netto (fig. 5b).

Fig. 5 – Investimenti totali lordi e netti e *stock* di capitale netto per branca proprietaria



Fonte: elaborazioni su dati Istat

A inizio 2016 migliora e risulta più diffusa la ripresa nell'industria

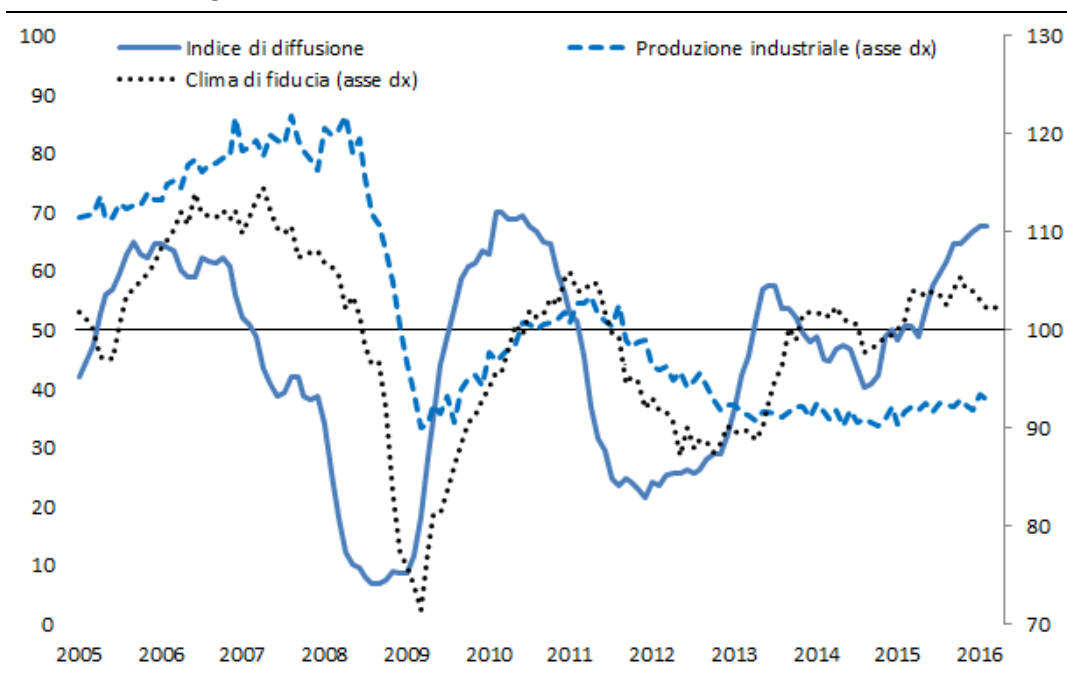
Dopo la frenata dell'ultimo trimestre 2015, le informazioni congiunturali disponibili sui primi mesi del 2016 segnalano un rafforzamento dell'attività economica. La produzione industriale, in particolare, ha registrato un buon rialzo (0,9 per cento nella media del bimestre gennaio-febbraio rispetto al quarto trimestre), correggendo l'effetto statistico negativo delle festività che aveva verosimilmente depresso la parte finale dello scorso anno (nell'ultimo trimestre 2015 l'attività industriale è rimasta stagnante). Tale evoluzione relativamente più favorevole è stata sostanzialmente confermata dalle indicazioni sul fatturato e, soprattutto, sugli ordinativi industriali che segnalano il traino esercitato dal mercato interno, a fronte di un indebolimento della domanda estera. Le informazioni sul commercio estero del bimestre gennaio-febbraio mostrano il freno esercitato sull'*export* dal ripiegamento delle vendite nei mercati extra-europei.

Con riferimento alla ripresa manifatturiera, è da osservare che i dati migliori di inizio 2016, oltre che la revisione retrospettiva degli indici settoriali di produzione operata con la release Istat di febbraio, hanno comportato un sostanziale innalzamento del grado di diffusione della fase ciclica positiva. Le nuove informazioni portano a stimare una percentuale di settori manifatturieri in espansione solo di poco inferiore al picco toccato in occasione della ripresa del 2010 (69 per cento, fig. 6)¹. Le nuove informazioni fanno, dunque, emergere un quadro della congiuntura industriale alquanto diverso da quello noto a fine 2015 per quanto riguarda la proporzione di settori coinvolti nell'espansione ciclica (che, con le informazioni disponibili a gennaio, risultava poco più del 50 per cento). Si conferma, invece, l'intensità molto bassa del recupero produttivo, sostanzialmente inferiore a quello sperimentato in occasione della ripresa del 2010: l'attività manifatturiera risultava a febbraio più elevata del 2,7 per cento rispetto al punto minimo di metà 2014, implicando incrementi medi mensili di appena lo 0,1 per cento; la ripresa del 2010 indicava, nello stesso arco di tempo dal punto di minimo, un rialzo dell'11,5 per cento, con aumenti medi mensili dello 0,6 per cento.

Sul fronte degli indicatori di fiducia, il clima di opinione delle imprese industriali, rilevato nell'indagine campionaria Istat, ha mostrato un indebolimento in avvio 2016, con un graduale recupero in primavera, situandosi comunque su livelli relativamente elevati (a 102,7 in aprile rispetto a 102,5 nella media dei primi 3 mesi dell'anno). Il *Purchasing Managers' Index* (PMI) è, invece, rimasto stabilmente orientato in senso espansivo.

¹ L'indice di diffusione è calcolato considerando la quota dei settori del manifatturiero (circa 180 settori Ateco a 4 cifre, escludendo gli energetici) in espansione, ovvero con tasso di crescita positivo del trend (ottenuto con un filtro di Kalman in un modello a componenti inosservate con trend, *slope* e stagionalità). Quindi un valore pari a 50 indica che la metà dei settori è in espansione. Per costruzione, nell'indice di diffusione tutti i settori sono considerati con un uguale peso.

Fig. 6 – Diffusione della ripresa nel settore manifatturiero (2010=100, dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Segnali più positivi nelle costruzioni, servizi in graduale ripresa

Quanto agli altri comparti produttivi, segni di graduale ripresa vengono dalle costruzioni. Nella media dei tre mesi terminanti a febbraio, l'indice di produzione è aumentato di circa lo 0,7 per cento. Nel mercato immobiliare, i prezzi delle abitazioni hanno arrestato, nel corso del 2015, la flessione degli ultimi anni, mentre si è confermata l'evoluzione positiva delle compravendite. L'indice di fiducia degli operatori, pur affetto da elevata volatilità, appare su una tendenza in consistente rialzo (121,2 in aprile rispetto ad una media di 116,1 nel 2015), con un miglioramento dei giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione nonché delle attese di occupazione. Anche nei servizi la ripresa dovrebbe proseguire, pur se a un ritmo complessivamente moderato, venendo trainata dalla crescita dei consumi. Il clima di opinione appare in miglioramento in aprile nei servizi di mercato. Le vendite al dettaglio, dopo la battuta d'arresto del quarto trimestre 2015, sono tornate a crescere in volume nei primi due mesi dell'anno.

Possibile rimbalzo del PIL nel primo trimestre

Nell'insieme, queste indicazioni segnalano la possibilità di un rimbalzo dell'attività economica all'inizio del 2016. Sulla base delle stime dei modelli di breve periodo dell'UPB, il PIL potrebbe crescere in termini congiunturali di circa lo 0,4 per cento nel primo trimestre, registrando poi una decelerazione (verso lo 0,2 per cento) nei successivi

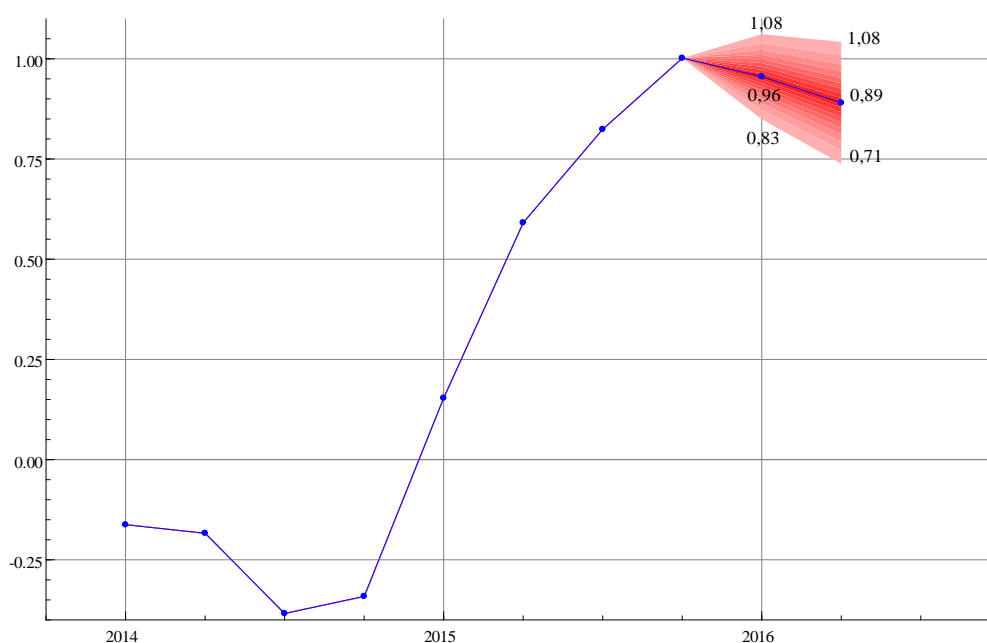
tre mesi. Il tasso di incremento tendenziale si situerebbe a circa l'1 per cento nel primo trimestre, marginalmente sotto tale livello nel secondo (fig. 7). Sulla base di queste stime, per realizzare un aumento dell'1,2 per cento nella media del 2016, come ipotizzato nel DEF 2016, l'attività economica dovrebbe mantenersi nella seconda metà dell'anno su ritmi medi di crescita congiunturale dello 0,5 per cento a trimestre.

Prezzi di nuovo in negativo, attese di inflazione in indebolimento

L'inflazione è tornata in territorio negativo all'inizio dell'anno, attestandosi a -0,2 per cento in marzo e interrompendo la modesta fase di recupero in atto dalla primavera dello scorso anno (0,1 per cento la variazione dell'indice armonizzato nella media del 2015). La flessione di marzo è stata principalmente sospinta dall'accentuarsi del calo per la componente energetica (-7 per cento) a cui si è affiancata la flessione dei beni alimentari non lavorati (-0,8 per cento). Alla luce di tali andamenti, l'inflazione acquisita nel 2016 (ovvero quella che si realizzerebbe se i prezzi rimanessero nel resto dell'anno fermi ai livelli di marzo) è -0,4 per cento.

La dinamica di fondo dei prezzi (al netto di energetici e alimentari freschi) è risultata estremamente contenuta (+0,6 per cento in marzo) a seguito dei limitati impulsi inflativi di origine interna. È infatti proseguito l'indebolimento dei prezzi dei beni, mentre la componente dei servizi, pur in aumento, ha continuato a connotarsi per una dinamica modesta, inferiore a quella delle principali economie europee.

Fig. 7 – PIL, previsioni ed errore standard (1)



Fonte: UPB

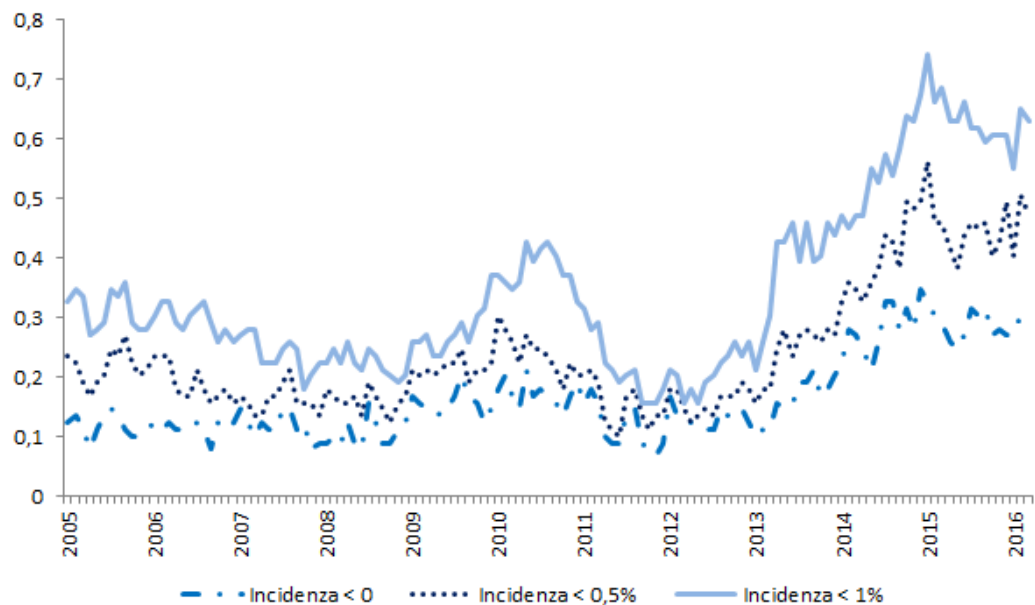
(1) Al 95 per cento di probabilità.

Le spinte al rialzo dell'inflazione al consumo si sono confermate deboli e circoscritte a una quota ristretta di voci elementari del paniere dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi membri dell'Unione europea (IPCA). L'incidenza delle voci che hanno presentato una variazione negativa ha mostrato un leggero calo in marzo (al 29 per cento). Una stazionarietà ha invece interessato la quota dei beni e servizi contrassegnati da dinamica inflativa molto contenuta (inferiore allo 0,5 per cento). La quota di voci elementari di prezzo con una dinamica tendenziale inferiore all'1 per cento si è riportata al di sopra di quota 60 (fig. 8).

L'assenza di impulsi al rialzo ha continuato a contraddistinguere le fasi a monte del processo inflazionistico. La riduzione dei prezzi dei prodotti industriali venduti sul mercato interno (-3,5 per cento nel bimestre gennaio-febbraio rispetto all'analogo periodo di un anno prima) è dovuta alla marcata contrazione della componente energetica e dei beni intermedi; anche i beni di consumo non alimentari hanno presentato una decelerazione all'avvio dell'anno risultando sostanzialmente stazionari (dallo 0,3 per cento del quarto trimestre del 2015). Si è inoltre accentuata la contrazione dei prezzi dei prodotti industriali importati, da imputare interamente ai ribassi dei prodotti energetici e dei beni intermedi.

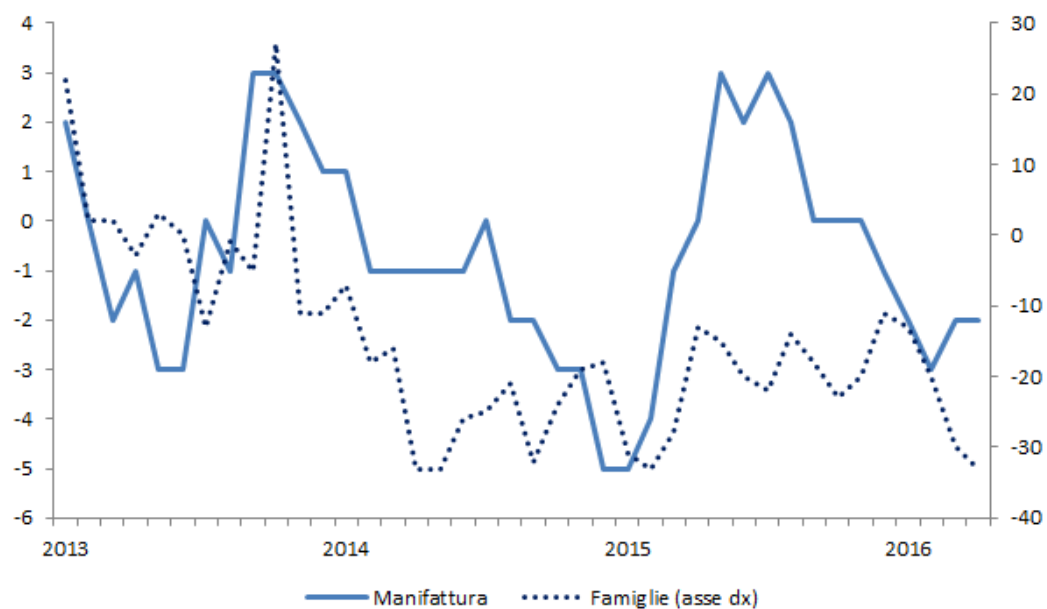
Nella prospettiva dei prossimi mesi, le aspettative di famiglie e imprese, rilevate attraverso le indagini congiunturali, scontano la prosecuzione della fase di debolezza dei prezzi. Le attese di breve periodo segnalerebbero un più forte deterioramento nella formazione dei prezzi di vendita nei servizi di mercato e nel commercio; anche le attese dei produttori di beni di consumo hanno evidenziato un abbassamento. Sembrerebbero essersi attenuate le attese di un rialzo dei prezzi nel settore delle costruzioni, dopo il recupero mostrato nella prima metà del 2015. Le aspettative di inflazione dei consumatori hanno riportato un più netto ridimensionamento. L'indicatore è ritornato a quota -33 in aprile, da -13 di gennaio, a seguito della maggiore incidenza di famiglie che hanno formulato aspettative di prezzi stabili o in diminuzione (circa il 68 per cento, 10 punti in più su gennaio) (fig. 9).

Fig. 8 – Incidenza di beni e servizi in deflazione o a bassa inflazione (percentuale sul totale delle voci elementari dell'IPCA)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Fig. 9 – Aspettative sui prezzi delle imprese manifatturiere e delle famiglie (saldi destagionalizzati)



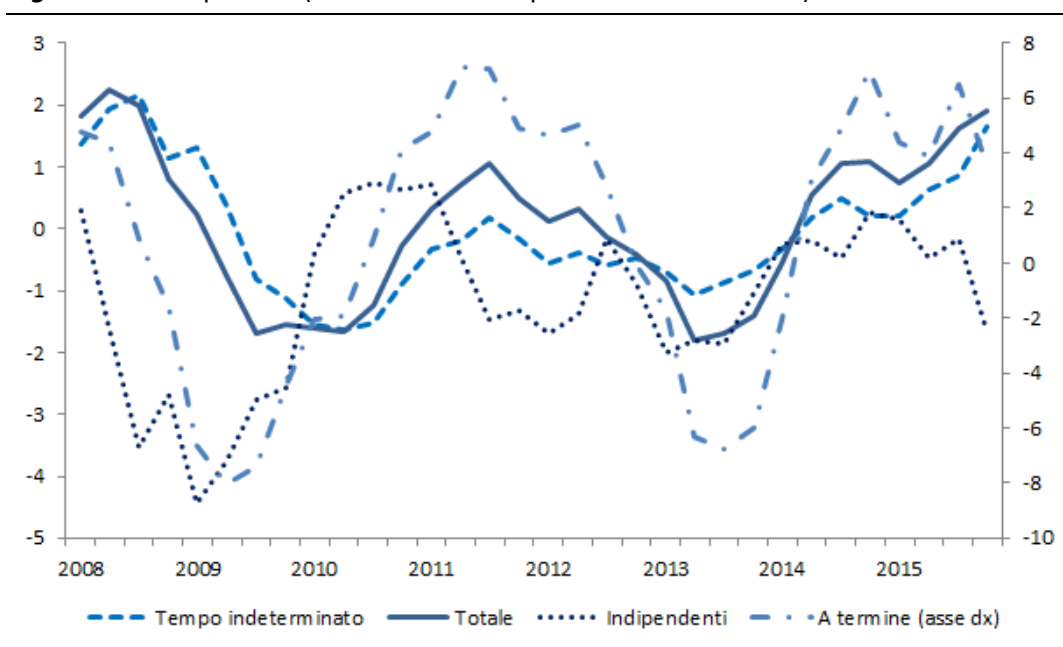
Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'occupazione chiude in accelerazione il 2015, contraccolpi a inizio 2016

Nel mercato del lavoro, il sensibile miglioramento dell'occupazione nel 2015 (aumentata in misura analoga all'attività economica, tanto nelle "teste" rilevate dall'indagine sulle forze di lavoro che nelle unità standard dei conti nazionali) ha principalmente risentito delle misure di decontribuzione a favore delle assunzioni a tempo indeterminato e, in misura minore, dalla modifica della disciplina sul licenziamento individuale. Ciò appare confermato tanto dall'accelerazione in corso d'anno degli occupati alle dipendenze permanenti rilevati nell'indagine Istat sulle forze di lavoro (fig. 10), quanto dall'incremento delle attivazioni al netto delle cessazioni di rapporti lavorativi a tempo indeterminato misurati nei dati amministrativi INPS. In particolare, secondo tale fonte la quota di rapporti di lavoro attivati beneficiando degli esoneri contributivi è balzata all'83,5 per cento a dicembre, dopo che era risultata intorno al 60 per cento nei due mesi precedenti.

Il miglioramento è visibile anche nei dati longitudinali, di fonte forze di lavoro, circa i flussi relativi alle transizioni nel tempo tra gli stati del mercato del lavoro, disponibili fino al quarto trimestre del 2015. Tali indicazioni mostrano un aumento dei passaggi dall'occupazione a termine verso l'occupazione a tempo indeterminato (+3,5 punti percentuali l'incremento tra il quarto trimestre del 2015 e il quarto del 2014 rispetto all'analogo periodo di dodici mesi prima). Inoltre, la probabilità di spostarsi dall'occupazione a termine verso gli altri stati del mercato del lavoro (disoccupazione, inattività) ha continuato a contrarsi.

Fig. 10 – Occupazione (tassi di variazione percentuali tendenziali)



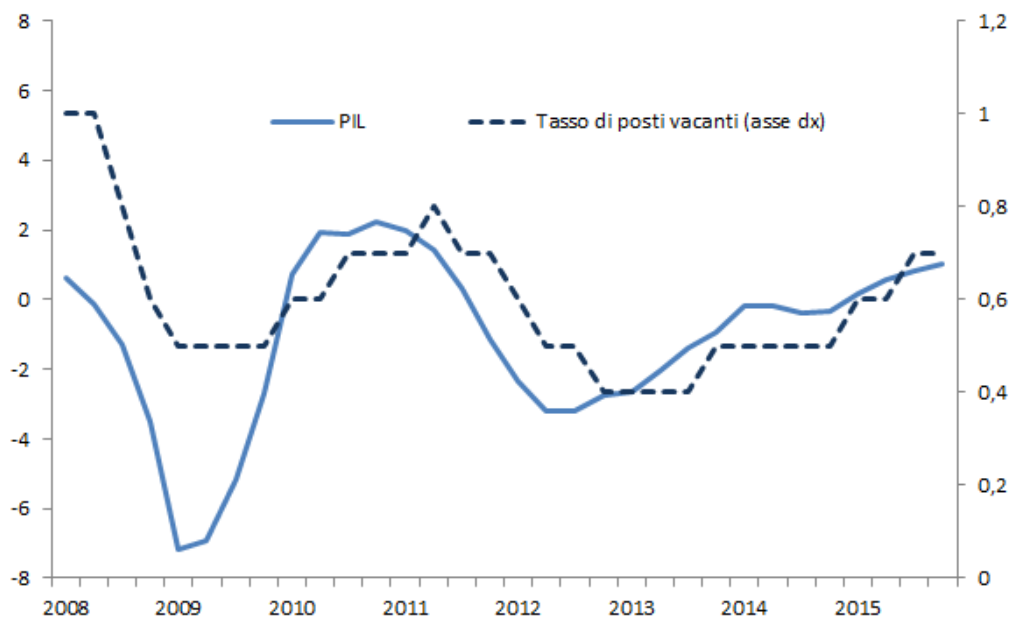
Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'intensificazione delle assunzioni effettuate dalle imprese alla fine dello scorso anno, in larga misura indotte dall'esaurirsi del più favorevole regime di sgravi contributivi (in scadenza in dicembre 2015), si sono poi riflesse in un nuovo significativo incremento dell'occupazione nel mese di gennaio dell'anno in corso (+0,3 per cento, grazie a un ulteriore aumento degli occupati dipendenti permanenti). A questo rimbalzo è, tuttavia, seguita una flessione del numero di occupati in febbraio (dello 0,4 per cento, con un calo dello 0,6 per cento per i dipendenti a tempo indeterminato). Nella media del periodo gennaio-febbraio, il livello dell'occupazione è risultato poco al di sotto della media del quarto trimestre del 2015 (per circa 12.000 unità). Anche i dati INPS hanno mostrato, dopo il picco dei mesi precedenti, una riduzione in gennaio e febbraio delle attivazioni al netto delle cessazioni (-76.000), interamente ascrivibile alla flessione delle nuove posizioni a tempo indeterminato. Un analogo indebolimento, pur più contenuto, ha interessato le trasformazioni dei rapporti di lavoro esistenti (7.400 in meno nei primi due mesi dell'anno in corso, dopo un incremento di oltre 150.000 nel periodo novembre-dicembre del 2015).

Sul fronte della disoccupazione, dopo la riduzione verificatasi nel terzo trimestre dello scorso anno, la percentuale dei senza lavoro ha teso a stabilizzarsi. Nei primi due mesi del 2016, il tasso di disoccupazione è risultato sostanzialmente invariato sui livelli di dicembre (11,7 per cento). Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha trovato riscontro in un calo della probabilità di persistere nello stato di disoccupazione. Secondo i dati di flusso disponibili fino al quarto trimestre del 2015, il tasso di permanenza nella disoccupazione è diminuito, a distanza di un anno, di oltre cinque punti percentuali (dal 42,4 per cento stimato tra il quarto trimestre 2014 e il quarto 2015), mentre si è rafforzata la probabilità di transitare nello stato di occupazione (di 2,1 punti percentuali, dal 21,1 per cento rilevato tra il quarto trimestre 2014 e il quarto 2015). Si è, tuttavia, ampliata nel contempo anche la probabilità di passaggio verso l'inattività.

Nell'insieme per il prosieguo dell'anno le prospettive del mercato del lavoro, pur scontando l'iniziale contraccolpo dopo l'accelerazione delle assunzioni di fine 2015, rimangono positive. Le indagini congiunturali di aprile evidenziano attese occupazionali degli imprenditori sostanzialmente favorevoli, soprattutto nei settori dell'industria e delle costruzioni. Nel commercio, nonostante una forte correzione in aprile, le aspettative di breve termine si sono attestate al di sopra della media del primo trimestre. Sono invece rimaste stazionarie (per il terzo mese consecutivo) le attese sui livelli occupazionali nei servizi di mercato. La domanda di lavoro, dopo il sensibile rialzo in rapporto all'andamento dell'attività economica (fig. 11), dovrebbe dunque tornare a moderarsi, mantenendosi comunque su una tendenza favorevole.

Fig. 11 – PIL e posti vacanti (tassi di variazione percentuali tendenziali e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat